

La tavola dei peccatori

Il mio Dio è il Dio del Vangelo, appassionato di me e di te: è il Dio delle prostitute, il Dio dell'adultera, il Dio del figlio prodigo, il Dio dei peccatori e della misericordia infinita.

È un Dio che, essendo amore, non può non amarci. Ti ama anche se non vuoi. È assurdo che il sole benefichi una rosa più che un giglio; è impossibile che il suo calore scaldi uno più di un altro. L'amore è immenso per tutti e per ciascuno.

“Sarà vero per te – mi riprende Giorgio – ma per me non può essere possibile: io ne ho combinate di tutti i colori”. Gli rispondo che io non so chi di noi due ne ha combinate di più; lo rassicuro che a Dio non interessa questo calcolo. Lui ci ama immensamente tutt'e due. Ci ama come siamo.

Non credo a un Dio che ama me più di te... Ma potrei assicurarti che se in Dio fossero possibili delle preferenze – Vangelo alla mano – le avrebbe proprio per i più grandi peccatori. Non è venuto per i giusti... Non i sani hanno bisogno di lui. Preferiva la tavola dei peccatori.

“Zaccheo – il pubblico peccatore si sente chiama-

re –, scendi dall'albero. Oggi sono contento di venire a casa tua; vedo che mi stai cercando. Alla tua tavola mi troverai. Vedo che vuoi conoscere Gesù: nel darti il gioioso abbraccio del perdono saprai chi sono. Dammi la gioia di sedermi a tavola con te”.

Fortunato Giorgio, se ti siedi alla sua tavola.

